

Segue dalla prima

In redazione con Pavese

Stampato e distribuito clandestinamente per oltre diciannove anni era stato un punto di riferimento essenziale dell'antifascismo e, durante l'occupazione nazista, della Resistenza. Ora, con la Liberazione, riprendeva - assieme a "l'Unità" di Milano, di Roma e di Napoli - il ruolo che un giornale di partito ha nella dialettica democratica. Per noi che avevamo combattuto contro i nazifascisti, quella prima copia (che usciva odorante inchiostro dalle rotative di corso Valdocco in sole due pagine formato 42 per 58) era il segno più evidente che la battaglia per Torino era finita vittoriosamente (gli Alleati giungevano solo qualche giorno dopo, trovando installata e funzionante l'amministrazione del Cln, gli impianti industriali in grado di riprendere l'attività). Ero stato uno dei primi ad entrare in città alle prime luci del 26 aprile, attraversato il Po con dei natanti, avevamo costituito le prime teste di ponte nelle località Barca e Bertolla e di là avevamo raggiunto, sempre scontrandoci con tedeschi e fascisti, la zona di Regio Parco dove avevamo la base cittadina presso lo stabilimento Rivella. I combattimenti decisivi si erano protratti per tre giorni con particolare accanimento specialmente nel centro storico. Stava anche sfumando l'incubo rappresentato dai cannoni, dai carri armati e dai 35mila uomini del generale Schlemmer che aveva minacciato Torino per distruggerci ed annientar-

ci. Aveva qualche ora prima cambiato itinerario per consegnarsi il 3 maggio agli angloamericani, non senza aver prima incendiato borgate e casolari, massacrato civili inermi. La sera del 28 aprile mi venne ordinato di lasciare temporaneamente il comando della prima divisione Garibaldi Piemonte, di cui ero comandante di brigata, capo di stato maggiore, inviato dal comandante militare della XVIII zona, Barbato (nome vero Pompeo Colajanni) ad occupare, con una decina di uomini, la sede della "Gazzetta del Popolo", appunto in corso Valdocco, assegnata al Pci per stamparvi il suo quotidiano. Avrei dovuto sostenere con molto rigore le nostre ragioni poiché sembrava che un partito politico non precisato si fosse già impadronito di quella tipografia, contrariamente agli accordi. Ero stato, studente universitario a Bologna, redattore de "Il Resto del Carlino" e avevo dato vita, durante la guerra partigiana in Piemonte, al giornale della divisione. Mi feci accompagnare da colui che lo redigeva materialmente, Ugo Longhi, anche se il nostro mandato si limita-

Quella prima copia de l'Unità che usciva odorante d'inchiostro dalle rotative in sole due pagine formato 42 per 58 era il segno che la battaglia per Torino era finita vittoriosamente

MASSIMO RENDINA

va all'occupazione della tipografia e non pensavamo di certo di riprendere la professione così presto, impegnati come eravamo nei compiti militari che ancora presentavano non poche incognite. Entrati nel grande locale con i tavoli per l'impaginazione, vi vidi alcune persone intente a disporre con il proto (lo chiamavamo Pinutin) le colonne di piombo. Spianai la mitra e ingiunsi loro di riunirsi in un angolo. La scena grottesca si concluse in pochi istanti. Uno aveva detto, peraltro con molta tranquillità, il tono di voce scevro da risentimenti: «Sono Giorgio Amendola, sto impaginando "l'Unità", se qualcuno di voi conosce il mestiere mi dia una mano». Fu in questo modo che io e Longhi di-

ventammo redattori del giornale. Nel primo numero collocammo su tutta la pagina a caratteri di scatola il titolo: «Mussolini, Farinacci e Pavolini fucilati mentre si inizia l'epurazione a Torino». Poiché alcuni focolai nemici erano ancora attivi nella periferia e le truppe di Schlemmer e altre formazioni naziste procedevano la marcia di massacro in massacro, accompagnate da reparti fascisti (il ceccinaggio e gli scontri in città sarebbero definitivamente cessati solo il 2 maggio) Amendola scrisse, sul bancone, un articolo in cui diceva: «La lotta continua, dunque. Ma le condizioni sono cambiate... I tedeschi e gli ultimi gruppi di banditi neri sono ormai nelle condizioni di fuorilegge». E

più avanti, con l'immagine della barbarie nazifascista ancora incombente: «Pietà l'è morta. E il grido che abbiamo lanciato quanto più dura era la lotta, quando i nostri migliori cadevano assassinati. È la parola d'ordine del momento. I nostri morti debbono essere vendicati, tutti. I criminali debbono essere eliminati...». Debbo precisare, a commento dell'articolo di Amendola, che l'ordine impartito dal Cln alle unità combattenti era di fucilare anche senza processo i fascisti previo accertamento dei crimini commessi, e quanti facevano parte delle formazioni addette alla repressione della popolazione, alla guerriglia antipartigiana, ai rastrellamenti per avviare mano d'opera schiavizzata in Germania, alla caccia di ebrei da consegnare alla Gestapo. Tuttavia furono istituiti quasi sempre tribunali speciali di guerra, il più delle volte presieduti da ufficiali dei carabinieri e magistrati. Se vi furono eccessi sono addebitabili al particolare clima istauratosi nei primi giorni della liberazione, eccessi e anche vendette private, perlopiù non attribuibili ai partigiani.

Sin dai primi numeri de "l'Unità" di Torino animatore della redazione fu Davide Lajolo (già comandante di raggruppamento di divisioni Garibaldi con il nome di battaglia Ulisse). Partito quasi subito Amendola per Roma, poi sottosegretario del governo Parri, Ludovico Geymonat diventato da redattore a collaboratore con Cesare Pavese, direttore venne nominato Amedeo Ugolini scrittore di qualità ma scarsamente dotato di doti giornalistiche. Bisognava affiancarlo un redattore capo con notevoli capacità professionali. Ci riunimmo noi redattori - c'erano, ricordo, anche Teo Tesio e Raf Vallone, responsabile, questi, delle rubriche sportive - e io proposi, appunto, Lajolo. A sanzionare la nomina doveva essere un dirigente di partito venuto da Roma, Giulio Cerretti. A costui Lajolo, eletto all'unanimità, non andava bene. Lajolo lo ha scritto nel libro «Ventiquattro anni», annotando giorno per giorno quanto gli accadeva, dal 1945 al 1969. In data 28 maggio 1945 a tal proposito dice: «La discussione si fa dura. Cerretti ricorda che se noi siamo stati partigiani lui è stato in Urss come capitano dell'esercito rosso. Si arriva alle parole grosse. Massimo Rendina è il più eccitato. Prima che Cerretti accetti la proposta della redazione si è arrivati alla rissa». Un episodio più che spiacevole, curioso (e forse emblematico) tra i tanti di quella stagione davvero ricca di uno straordinario travaglio spirituale e politico di cui "l'Unità" era il crogiuolo.

Sagome di Fulvio Abbate

FORTI QUESTI «FEMMINILI»...

Ieri mattina, come sempre, sono andato a comprare i giornali. Intanto che aspettavo il mio turno (cheché ne dica Berlusconi c'è comunque tanta gente fissata con la carta stampata, almeno nel quartiere dove vive il sottoscritto) ho preso a curiosare con lo sguardo sulle copertine dei periodici lì davanti. Alla fine, fra tutte, ha preteso la mia attenzione quella di "Amica", un mensile per donne di un certo spessore umano e sociale, donne piene di idee chiare e forse anche assai ben disposte verso il mondo dei consigli spassionati, o forse dei suggerimenti capitali che giungono dal mondo dell'informazione specializzata nell'arte dello stare al mondo senza limiti. Mi riferisco al seguente sommario, messo lì come roba molto invogliante, come concetti assolutamente fondamentali. Il numero di "Amica" di questo mese dà infatti alle sue lettrici la possibilità di penetrare, nell'ordine, nei seguenti mondi complessi: "Fare le mamme senza sensi di colpa, specchiarsi nelle scarpe delle altre, godersi un erotismo soft, piacersi con qualche chilo in più". Confesso, che per un istante ho provato un senso di invidia per le possibili destinatarie di questo menu unico. Ma procediamo con ordine. Che

vuol dire fare la mamma senza sensi di colpa? Ma soprattutto cosa vuol dire specchiarsi nelle scarpe degli altri? Raccontava Mario Schifano di quell'artista pop americano, Jim Dine, che aveva realizzato uno stivaletto dalla punta specchiata così da poter guardare sotto le gonne delle ragazze dei campus; chissà però se il servizio in questione si riferisce a quel genere di soluzioni pronte. No, aspettate... Forse, specchiarsi nelle scarpe delle altre corrisponde a un eureka che mette fine a una lunga ricerca. Tipo così: sto cercando un paio di scarpe di un certo genere, ma non le voglio come si portano adesso, cioè a punta, peccato però che in tutti i negozi sia ormai impossibile trovarne come tu le desideri, finché una bella mattina, metti, davanti al negozio di primizie, vedi passare una che ne indossa un paio così come le hai sempre sognate. Non resta allora che fermarla e chiederle dove le ha acquistate... Ecc. ecc. Accettando, s'intende, il rischio d'essere mandati a quel paese. C'è infatti molta gente permalosa in giro. Sarà forse questa la traccia giusta? Passiamo adesso al terzo punto: godersi un erotismo soft? Che vorrà mai dire? Si tratta forse delle posizioni del cosiddetto "riformismo", lo stesso

che ha nel foglio diretto da Antonio Polito il suo organo riconosciuto, applicato alla fornicazione? Perché mai, nell'anno di grazia 2004, la donna emancipata, individuata dal target di "Amica", dovrebbe assumere questo punto di vista sessualmente "ragionevole"? Lo vedete che non c'è risposta. Mi sembra di sentire quelli di Forza Italia ai quali quando fai notare che esiste il problema irrisolto del conflitto di interessi ti fanno rispondere così da Renato Schifani: "Interessa soltanto al 7 per cento degli italiani". Lo vedete che non c'è verso di ottenere una replica degna di questo nome. Quanto all'ultimo punto, "piacersi con qualche chilo in più", sembra contenere invece una somma presa per il culo. Esempio: e sia, tu decidi di accettare la sfida, diventi una balena, di più, una scrofa, ma una scrofa felice, così per tre settimane, così finché non scopri che il tuo mensile preferito, lo stesso che ti ha resa parte del ceto medio riflessivo, ha improvvisamente di cambiare linea: già, adesso va forte la donna, metti, anguilla, e tu? Tu che avevi puntato tutto sul fatto di essere scrofa lieta, a quel punto ti spari, non c'è altra soluzione! E i tuoi figli, che fine faranno se ti spari, non ci pensi ai tuoi figli? No, che non ci pensi, perché intanto, sempre grazie ad "Amica", hai soppresso ogni senso di colpa. Però, sono forti questi mensili femminili!

f.abbate@tiscali.it

Maramotti



La serie A e la serie B dei risparmiatori-truffati

ELIO VELTRI

La proposta del governo riguardante i controlli dei mercati finanziari, la trasparenza delle società e delle banche e la tutela dei risparmiatori è un'occasione sprecata; un guscio vuoto con delega al governo per le riforme che avrebbe dovuto contenere. Eppure c'erano tutte le condizioni per una riforma seria e rigorosa: la dimostrazione che la falsificazione dei bilanci non è un fatto privato degli imprenditori e non danneggia solo alcuni soci; la protesta dei risparmiatori truffati da Parmalat e Cirio; la consapevolezza diffusa che i controlli sono inesistenti e quei pochi previsti dalle leggi non funzionano. Allora, delle due l'una: o Tremonti, definito da Fazio con sottile perfidia "esperto di

paradisi fiscali", ha sollevato il polverone della severità al solo scopo di silurare il Governatore o, più realisticamente, l'ha avuta vinta Berlusconi, il quale pensando alle sue aziende, ancora nel mirino dei magistrati, con imputazioni che vanno dalla frode fiscale al riciclaggio, ha pensato bene di riformare per non riformare nulla. I due punti più innovativi della proposta del governo riguardano l'introduzione del reato di "nocimento al risparmio" e la condivisione del potere anti trust della Banca d'Italia con l'apposita

autorità. Tutto il resto è delegato al governo e... campa cavallo! Il nuovo reato, per il quale è prevista la pena della reclusione fino a dodici anni è inapplicabile. Esso, infatti, non solo è generico ed è stato già messo in discussione da alcuni ministri, ma la sua effettiva applicazione è condizionata dal criterio della "modica quantità", già adottato con la legge sul falso in bilancio. Perché i giudici possano condannare un imprenditore come Tanzi o come Cagnotti è necessario che venga truffato almeno l'un per mille della popolazione e il valore della truffa sia superiore all'un per mille del prodotto interno lordo. Per essere più chiari: nel caso Parmalat il reato sarebbe stato applicabile, nel caso Cirio no, con la

conseguenza di creare due categorie di risparmiatori truffati: di serie A e di serie B. Dall'arresto di Tanzi, la legge più citata è stata la Sarbanes-Oxley, approvata a tamburo battente dopo i crac delle grandi compagnie americane e che porta i nomi di un senatore democratico e di uno repubblicano. Ricordo che in una serata di Ballarò, Giorgio La Malfa rivolto a Enrico Letta ha detto: «Caro Enrico, scriviamo insieme la nostra Sarbanes-Oxley e facciamola approvare subito». Tenuto conto di quanto è avvenuto sem-

bra una canzone di Mina: parole, parole, parole! Della legge americana nella proposta del governo non c'è traccia. Né l'autorità di controllo (public company oversight board) delle società di revisione dei bilanci; né il divieto ai revisori di prestare consulenze per evitare conflitti di interesse; né le sanzioni penali che prevedono da dieci a venticinque anni di carcere e il divieto di ricoprire la carica di amministratore e di funzionario in qualunque società, per il resto della vita, se vengono commesse scorrettezze in ambito societario; né regole precise sulla responsabilità degli avvocati che esercitano di fronte alla SEC, obbligati a comunicare qualunque sospetto di violazione delle leggi riguardanti valori mobiliari di ogni tipo; né l'obbligo

per le società quotate di rendere pubblici e inviare alla SEC precisi rapporti trimestrali e annuali riguardanti cambiamenti nelle loro condizioni finanziarie. Di tutto questo, nella proposta Berlusconi-Tremonti, non c'è traccia. E sarebbe stato anche auspicabile introdurre alcune proposte come quelle di Sergio Cusani (La Repubblica) riguardanti l'applicazione del principio di "tracciabilità" dei bond e specificamente l'obbligo che l'emissione avvenga solo da parte di società quotate in borsa per permettere di "arginare lo

scandalo dell'uso dei paradisi fiscali fuori controllo" e "l'obbligo di indicare chiaramente la destinazione dei capitali raccolti attraverso i bond dalla società quotata". Interessanti sono anche alcune proposte dei Ds, pubblicate dall'Unità, riguardanti i poteri della Consob, la presenza delle minoranze nei consigli di amministrazione e i requisiti necessari per la quotazione in borsa rispetto alla presenza nei paradisi fiscali, anche se è sempre difficile controllare la gestione delle consociate che vi operano. Bersani e Letta insistono sulla necessità di fare proposte perché non si può dire sempre di no. Questa è l'occasione buona per le proposte. Purché siano chiare, rigorose e facilmente comprensibili dai cittadini.



cara unità...

Quale ragione per lo scandalo?

Sergio Pastore Alinante responsabile per la giustizia del PdCI

Egregio direttore, in uno dei suoi ultimi discorsi, il Duce, che di politica se ne intendeva e da buon giornalista rispettava il significato delle parole, profetizzò: «Fra venti anni l'Europa sarà o fascista o fascistizzata». Mussolini intendeva dire che la pratica e la teoria del fascismo erano tanto valide da poter sopravvivere alla scomparsa del movimento che lo aveva storicamente generato. Ora è indubbio che l'Ordinamento giudiziario disegnato dalla maggioranza di governo ricopia nelle sue linee essenziali quello in vigore in epoca fascista. Dal sistema dei concorsi all'azione penale nelle mani dei procuratori generali fino ai benefici concessi ai vertici giurisdizionali si vuole ripristinare un sistema che garanti al regime fascista il controllo gerarchico della magistratura, vale a dire della giurisdizione. Si vuole, secondo la distinzione autorevolmente avanzata dal Duce, «fascistizzare» il sistema giudiziario. Fascistizzarlo, ovviamente, senza fascismo. Ma se così è qual è la ragione vera dello scandalo suscitato dal termine «fascistizzazione», correttamente usato dal segretario dell'Anm per de-

nunciare il vizio di fondo della riforma dell'Ordinamento giudiziario proposta dalla maggioranza di governo?

La Costituzione europea

Mario Segni

Caro Direttore, rischia di passare sotto silenzio, in queste settimane, un fatto di grande rilievo: il progetto di Costituzione europea sta tramontando. Se non verrà ripreso e concluso entro qualche settimana sarà probabilmente archiviato definitivamente. Per evitare questo disastroso epilogo lancio oggi una campagna per raccogliere, via Internet, le adesioni di chi vuole la rapida approvazione della Costituzione. Puntiamo ad un obiettivo alto, ad un milione di sì. Sono convinto che solo una mobilitazione popolare può vincere l'ignavia con cui tanta parte della classe politica sta affrontando il tema. Mi permetto di chiederle solo una cosa: dare notizia di questa campagna, in modo da permettere ai cittadini che vogliono operare per la Costituzione europea di pronunciare il loro sì. È giusto facilitare la massima partecipazione.

Ricordarsi di ricordare

Pierfrancesco Majorino, segretario cittadino Ds Milano

Caro Direttore, apprendo con sconcerto dalle cronache di qual-

che giornale che l'assemblea riformista del 13 e del 14 febbraio ospiterà un ricordo in chiave "europeista" di Alcide De Gasperi, oltre ad un analogo momento di riflessione dedicato ad Altiero Spinelli. Ora, per quel che concerne una delle figure più rilevanti della storia della Democrazia Cristiana e del Paese confesso, davvero, un bel po' di stupore. Dal punto di vista squisitamente storiografico il contributo del De Gasperi, assai ricco e contraddittorio, meriterebbe infatti qualche riflessione approfondita che, temo, non avrà luogo in quella sede. Mi auguro, almeno, che, proprio in relazione al tema dell'Europa gli avventori riformisti si ricordino di ricordare in quell'occasione anche il contributo originale portato da Enrico Berlinguer.

Collezione in biblioteca

Luigi Urettni, Treviso

Come Anpi di Treviso abbiamo scritto al direttore della biblioteca cittadina per comunicargli che abbiamo sottoscritto a suo favore un abbonamento all'Unità. Da notare che l'abbonamento era stato interrotto tre anni fa; al suo posto l'amministrazione comunale leghista ha fatto un abbonamento alla Padania! La biblioteca comunale di Treviso si trova così con la collezione dell'Unità (che inizia dal 1945) interrotta: sarebbe possibile che il giornale inviasse le annate mancanti?

Provvederemo

La domenica sportiva

Giuseppe Nava, Capo Ufficio Stampa Rai

Caro direttore, in riferimento al breve articolo dal titolo «Domenica sportiva per i soldati in Iraq. Da Nassiriya con un pezzo grosso» pubblicato il 6 febbraio a pagina 5, c'è da precisare che non corrisponde al vero l'informazione da voi raccolta circa i preparativi in corso per la puntata della «Domenica Sportiva». La trasmissione, che prevede anche un collegamento con il contingente italiano a Nassiriya, sarà curata come di consueto dalla redazione di RaiSport e dal suo direttore Fabrizio Maffei.

Secondo le informazioni da me ricevute c'è stato un surplus di «regia organizzativa» (e di questo si parla nel pezzo) rispetto alla consueta gestione della trasmissione curata, come sempre, dalla redazione di Rai Sport n.l.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**